

PICCOLA COMPAGNIA DELLA MAGNOLIA

HAMM-LET Studio sulla Voracità

rassegna stampa

TEATRO.ORG – recensione di Debora Pasero 16. 01. 2009, Torino, Cavallerizza Reale

Si può osare nel definire la Piccola Compagnia della Magnolia un gruppo dalle brillanti prospettive. Hamm-Let è uno spettacolo interessante da molte angolazioni, a partire dal taglio registico: isolati tre personaggi (Gertrude, Ofelia e Amleto) il gioco teatrale punta ad analizzarne il lato oscuro dei caratteri, tanto diversi quanto indissolubilmente intrecciati.

Forte il contrasto fra testo e contesto. Nell'antinaturalismo più assoluto con torte a tre piani da fumetto disney e abiti giapponesi, l'opera shakesperiana paradossalmente ne viene esaltata.

Truccati come geishe e con abiti da aikido, questi tre personaggi appaiono più come pirandelliani che di epoca shakespiriana, travolti dalla loro stessa natura, vittime delle contraddizioni tra grottesco e apparente consapevolezza.

Un'interessante ricerca stilistica, quindi, che fa del grande teatro fonte di ispirazione, senza sembrarne una scimmiettatura. Bella l'interpretazione dell'Amleto, irriverente e sarcastico, ma nello stesso tempo succube di una

madre/amante. Davide Giglio passa con facilità da un registro a un altro, senza cadute nella recitazione.

Anche la morte di Ofelia merita una considerazione: la drammaticità della scena, nonostante l'improbabile morte per annegamento causato dalla bevuta convulsa di bottiglie d'acqua, non si perde.

Da Rita Pavone a Mia Martini, le musiche (apparentemente incongrue) fanno da cornice a questo metateatro che riporta i personaggi al loro stato primordiale di bestie, culminando con la morte/suicidio di Amleto.

Sulle note di "Almeno tu nell'universo", ecco allora una madre/amante straziata dalla morte del figlio che ne celebra la fine fagocitando dolci sopra il suo corpo.

Voto: 4 (su 5)

SU IL SIPARIO – Teleriviera – recensione di Giovanni Bellotto

13.03.2009, Massa, Teatro Guglielmi (Fondazione Toscana Spettacolo)

Già il titolo "Hamm-let, studio sulla voracità", con le sue alterazioni semantiche, è spiazzante, e

richiama un'attenzione percettiva altra del dramma scespiriano, che diventa un punto di partenza per manipolazioni eterodosse e alternative. Una drastica, spietata sinossi, complice una sottrattiva drammaturgia, che finisce per appartenere più alle sincopate vibrazioni intellettualistiche dell' "Hamletmachine" di Heiner Müller (cui si innestano altri inafferrabili contributi da Laforgue e Moscato) che al classico testo elisabettiano. Ma da una rivisitazione di Giorgia Cerruti per la sua Piccola Compagnia della Magnolia, che ci ha già felicemente sottoposti a operazioni del genere, non ci si poteva aspettare una diversa lettura. Le provocazioni oblativo e rituali di Müller sono sovrastanti, ma in consonanza con la sperimentazione e la ricerca di questo gruppo teatrale, e laddove frammenti dell'Amleto "vero" si impongono su questa struttura antinaturalistica e straniante, altre emozioni si innestano, di memoria, in un delirio verbale e gestuale, quasi in tono postespressionista, e la bulimia del sottotesto evoca una palingenesi distruttiva, cannibalismo e mutazione, che dagli sparsi lacerti ricrea una espressività consapevole. La scena della pazzia di Ofelia assume uno spazio a sé, confluyente, di raro spessore, e con la vertiginosa vocalità e le intemperanze corporali di Valentina Tullio s'impone per fermentazione creativa, dando una fisiognomica allo specifico linguaggio del gruppo.

03/04/09 Teatro Garybaldi - Settimo Torinese

Recensione TEATROTEATRO.IT: di Roberto Canavesi

Con *Hamm-let* la torinese Piccola Compagnia della Magnolia compie un'interessante incursione nell'universo teatrale del grande Bardo. Dissacrante, grottesco, visionario: questi i primi tre aggettivi che vengono in mente per *Hamm-let*. *Studio sulla voracità*, l'ultima fatica della Piccola Compagnia della Magnolia diretta da Giorgia Cerruti: in una scena spoglia e vuota si disegna la parabola del Principe di Danimarca attraverso una serie di istantanee attraversate dal file rouge dell'amore, elemento scatenante l'azione dei personaggi rappresentato nella sua versione romantica come passionale, diabolica al pari di possessiva. Un amore-voracità che fa rima con potere quando una moglie uccide il marito per giacere con il di lui fratello; un amore-voracità in grado di essere, per due giovani, elemento epifanico della vita, ma al tempo stesso causa di atroci ed estreme sofferenze; un amore-voracità anche in grado di corrompersi nell'odio più feroce, ancor più paradossale se la mutazione è riferita al rapporto figlio-madre. Il tutto all'interno di un percorso testuale che procede per contaminazioni, affiancando alla parola originaria la suggestione del linguaggio di altri autori, tra cui la crudezza di Heiner Müller, per un prodotto finale che risulta equilibrato tra le sue componenti.

Un sentimento amore analizzato in un allestimento attraversato da una palpabile energia con Amleto, Gertrude ed Ofelia, indossati una sorta di neri kimono, a dominare la scena in sequenze assai lontane da un'ambientazione naturalistica, semmai impregnate di quel tocco di moderno chic che le rende moderne, ed al tempo stesso fortemente poetiche. È così per la morte di Ofelia, annegata in un mare di bottiglie di plastica, come per il congedo dalla vita di Amleto, la cui morte acquista, in un rituale dalla minuziosa preparazione, un significato di universale drammaticità. E se le musiche di Rita Pavone e Mia Martini hanno lo scopo di attualizzare il dramma dei personaggi, rendendoli se possibili ancora più umani, il suggestivo finale con una bulimica Gertrude intenta a riempirsi istericamente le fauci di fronte al figlio cadavere sembra essere un'emblematica sintesi per questa originale rilettura della saga di Elsinore.

Logica conclusione i meritati applausi per Giorgia Cerruti, Davide Giglio e Valentina Tullio, le tre tessere di un mosaico espressivo di indubbia forza in grado di dispensare, per non pochi tratti, poesia ed emozione.

WWW.NOIDONNE.ORG – recensione di Mirella Caveggia (16.07.09)

11.06.09, Cavallerizza Reale, Torino - Festival delle Colline Torinesi.

È tutto un fremito Ham-Let, la lettura dell'Amleto shakespeariano, per un verso impertinente e per l'altro pertinente, offerta alla Piccola Compagnia della Magnolia, un gruppo teatrale ricco di promesse e di talento scenico, che come un pulcino dal suo guscio frantumato è uscito con impeto dal Festival delle Colline torinesi fra gli applausi del pubblico. Lo guida con piglio saldo Giorgia Cerruti, sostenuta dalla buona scuola del teatro francese di mimo. Chi abita a Torino e presta attenzione agli spettacoli conosceva già la giovane compagnia e l'apprezzava; ma questo ultimo exploit ha confermato che il teatro di ricerca talvolta trova.

LA STAMPA 13-06-09

La recensione

OSVALDO GUERRIERI

E' AMLETO O EDIPO?

Nel fitto programma del festival delle Colline si è insinuata la piccola giovane Compagnia della magnolia che l'altra sera ha offerto alla Cavallerizza «Hamm-let». Si tratta di una rapida, folgorante incursione nel mito dell'irrisolto principe di Danimarca che Giorgia Cerruti (nella triplice veste di autrice, regista e interprete nel ruolo della regina Gertrude) scuce e ricuce sulla misura di un corpo scenico che solo genericamente è riconducibile a Shakespeare. Difatti lo spettatore non assiste all'«Amleto», ma a una vicenda più volte variata dalle riscritture di Heiner Müller, Enzo Moscato e, in cima a tutti, Jules Laforgue. In scena vediamo soltanto tre personaggi: Amleto, sua madre e Ofelia. Indossano abiti neri di foggia orientale e agiscono su uno spazio nudo, in un dramma dominato dalla radice «Hamm», che pur alludendo a Hamlet richiama il cibo e, per analogia, il divorante legame che unisce Amleto alle due donne. Non più tragedia del dubbio, del dovere o, come dice Laforgue, della «pietà filiale», ma tragedia dell'amore. L'amore «normale» per Ofelia è schiacciato dalla passione ben più forte e distruttiva verso la madre. Amleto come tragedia edipica, con l'eroe che sulla soglia della morte dichiara «ti amo mamma», seguito da un «ti odio mamma» che non contraddice il concetto, ma lo rafforza tragicamente.

Il tutto viene offerto da Giorgia Cerruti, Valentina Tullio e Davide Giglio con una interpretazione vigorosa, con una gestualità nevrotica e disperata, con un'intensità che culmina nella morte per acqua di Ofelia, simboleggiata dalla quantità di bottiglie di minerale pulsanti di luci azzurrine, che invadono rotolando il palcoscenico e spandono sul piancito il loro contenuto. Bere e morire diventa tutt'uno. Un bel lavoro, impegnato e denso di motivi poetici, salutato alla fine da scroscianti applausi.

Giovedì 18 Giugno 2009 - Festival delle Colline Torinesi

KRAPP'S LAST POST: recensione di Bruno Bianchini

Hamm-let: l'uomo da mangiare

Accolgono il pubblico all'arrivo in teatro, accompagnandolo fino al buio in sala. Una consuetudine, questa della Piccola Compagnia della Magnolia, forse leggermente provinciale ma apprezzabile e decisamente non facile, soprattutto se l'occasione è quella che li vede esordire al Festival delle Colline Torinesi. La sala è gremita, e tra il pubblico si scorgono anche Ermanna Montanari e Marco Martinelli del Teatro delle Albe.

Questa giovane compagnia torinese, guidata da Giorgia Cerruti, porta avanti con impegno, creatività e convinzione il proprio lavoro di rielaborazione dei classici che, dopo Molière e Lorca, si misura questa volta con Shakespeare, traendo dal contemporaneo, come nelle precedenti esperienze, gli elementi con cui trasfigurare l'originale.

L'inizio è roboante: licantropi (o iene?) ad invadere la scena nella notte dei fantasmi. Un primo indizio, dopo il gioco di parole onomatopeico che dà il titolo allo spettacolo, dell'orientamento famelico impresso all'opera. I quadri si susseguono fra barocco e kabuki, in una cifra stilistica fortemente orientata verso la tradizione orientale. L'impianto narrativo è trattato con intelligente sapienza dall'uso di stratagemmi scenici semplici e d'impatto. Pregevole, ad esempio, la scelta delle bottiglie piene d'acqua sotto luci blu cobalto ad evocare il lago: e qui Shakespeare, oltre a Müller, Laforgue, Pasi e Moscato, incontra anche Nekrosius.

Studio sulla voracità e sull'amore, questo "Hamm-let", con il principe di Danimarca, un ottimo Davide Giglio, a possedere Ofelia mentre Gertrude si ingozza di torta nuziale, con la morte che sopraggiunge in maniera bizzarra (strappa il sorriso l'annegamento di Ofelia), conservando peraltro integri tutti i suoi elementi drammatici. Le bottiglie che prima erano lago ora sono pietre tombali, e sulla voce di Mia Martini si spegne la bulimica disperazione di Gertrude, vorace al punto da inghiottire metaforicamente anche le vite altrui. Un'emozione finale che trascinerà applausi di autentico apprezzamento.

LA MARSELLAISE 26.7.2010 – recensione di Jean-Michel Gautier

HAMM-LET-Etude sur la voracité - AVIGNON - Festival Off - Théâtre Buffon, 20-31 luglio 2010

LE DANEMARK PROPULSE EN ORIENT

Sur une scène nue, un grand rideau blanc d'où les protagonistes entrent et sortent avec les accessoires. Ils sont trois, Hamlet, Gertrude sa mère et Ophélie.

Ils sont habillés avec des vêtements japonais d'Aïkido à la finition baroque et sont maquillés comme des geishas. Le royaume du Danemark propulsé dans l'orient, milieu des extrêmes, du raffinement dans tous les domaines.

Pièce volontairement orientée sur Hamlet dans une thématique originale : la voracité dans l'amour. Hamlet est dévoré par sa passion, Ophélie engloutie par ses flots et Gertrude se goinfre sur la dépouille de son fils...

On démarre par le cris des hyènes se disputant, puis les masques ôtés les visages maquillés des acteurs déploient une infinie tristesse. De déchirements en déchirements avec un Ham-let toujours à la lisière de l'éclatement, habités de mouvements au paroxysme de l'émotion qui de pulsions en pulsions va se donner la mort.

Une scène somptueuse ; la noyade d'Ophélie interprétée par Agla Germanà au milieu des

bouteilles d'eau qu'elle avale comme les flots du ruisseau dans lequel elle se noie, transposition d'une esthétique fabuleuse.

Un superbe travail de mise en scène de Giorgia Cerruti et on remarque le jeu d'acteur de Davide Giglio dans le rôle de Hamlet.

Une compagnie italienne qui joue en français et nous donne à voir un théâtre inventif, créatif et puissant.

revue-spectacles.com – recensione di Claude Kraif

HAMM-LET-Etude sur la voracité - AVIGNON - Festival Off - Théâtre Buffon, 20-31 luglio 2010

Hamlet est emporté dans un maelström émotionnel. Les comédiens tourbillonnent dans une tornade d'amour, de haine, de sensualité et de voracité. L'eau qui s'écoule par mille bouteilles réussira t'elle à noyer le feu des passions.

Il faut bien cinq auteurs et non des moindres pour aborder un thème aussi dense qui contient, la fatalité, la jalousie, l'inceste, la folie, le crime. Hamlet, héros de toutes les tragédies, est bien le représentant de l'Homme, comme le sont Faust ou Dom Juan. Il doit se frayer le chemin entre l'adoration et la dévoration qui le mènera peut être au sens de la destinée humaine.

Les trois comédiens vont et viennent sur la scène, jaillissants comme des diables avec leurs masques de rat et leurs magnifiques costumes, inspirés du théâtre japonais et de l'opéra baroque. Ils gesticulent, ricanent, comme les sorcières de Macbeth, puis retirant les masques, ils vont jouer leurs rôles avec toute la force et la rage, trop longtemps contenues dans leurs habits noirs et corsetés.

La mise en scène insiste sur le mouvement. La rapidité des déplacements. La présence des acteurs est démultipliée. Ils sont comme dédoublés, omniprésents. La chorégraphie très aérienne s'inspire des arts martiaux. La musique va se mêler au vent des tempêtes, aux paroles assénées comme des sentences de jugement dernier, au combat de vie et de mort à mener quand le principal ennemi, est soi-même ou son double !
